

Quanto tempo?

di Gian Paolo Trivulzio

Recentemente una coppia di italiani ha vinto il campionato europeo di pattinaggio artistico su ghiaccio. È una specialità che mi ha sempre affascinato ed avendone l'occasione ho seguito le gare e cercato di indovinare gli elementi che portano alla valutazione finale che decreta i posti in classifica.

In queste mie osservazioni mi è spesso capitato di fare dei raffronti colle nostre tecniche e di immaginare la coppia Ramondelli-Del Signore che danzano in sincronia sulla tastiera della loro Michela, oppure ancor meglio per vivacizzare la coppia Ramondelli Wollin (la campionessa mondiale americana) ed al termine i severi giudici alzare le loro palette per dare i voti, mentre il pubblico acclama e vuole il replay. Questi sono forse sogni notturni perché i giudici dell'Intersteno preferiscono agire nell'ombra, duellando sul mezzo punto e ricordando che ad hoc si scrive colla h. (testuale) oppure spargendo notizie velenose su presunte pastette ed impossibilità di raggiungere risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Gian Paolo, perché fuorvii? Non era questo ciò che ti eri prefisso di esternare oggi, ritorna ad essere quasi serio! È la voce della coscienza stenografica che mi riporta all'ordine.

Ebbene traendo comunque spunto dai predetti campionati, i due campioni sono stati ovviamente (non ovviamente avviene nei nostri concorsi, ma è colpa nostra) intervistati da numerose televisioni pubbliche e private e la domanda di rito è stata, in quanto tempo avete raggiunto questi risultati?

La risposta può essere altrettanto ovvia, in tanto tempo: da quando sono diventati professionisti passano 8 ore al giorno in allenamento, perfezionando la loro tecnica ed addirittura inventando nuovi strumenti. Hanno infatti reso omaggio ad un artigiano, recentemente scomparso, che su loro indicazione ha realizzato delle lame speciali che rompono colla tradizione e che consentono di avere più precisione nei movimenti, riducendo anche la fatica. A loro è affiancato un allenatore (uso un termine terra terra perché non mi ricordo come venga etichettato) che è un buon pattinatore, ma soprattutto è capace di fare critiche e suggerimenti per il miglioramento delle loro prestazioni.

Questa intervista mi ha ricordato un incontro meno formale con Nicole Bushina, che ha scalato nel tempo le classifiche dell'Intersteno per raggiungere più volte la vetta del campionato mondiale (765 battute con lo 0,061 % di errori a Bruxelles). La Bushina, che penso all'epoca non avesse più di 26 anni, mi raccontava che aveva iniziato a scrivere a 12 anni e che la mamma, insegnante di dattilografia, la seguiva con amore e severità incitandola ed allenandola con un impegno quotidiano di almeno tre ore, ore che aumentavano in concomitanza dei vari campionati (regionali - nazionali - internazionali) ai quali partecipava. In questo colloquio traspariva evidente la sua soddisfazione per i risultati raggiunti, ma anche una sorta di ribellione a questo gioco impostole, tant'è che

dopo questo campionato scomparve, andò in America ed un tentativo fatto di rintracciarla per una trasmissione televisiva in Italia non ebbe successo. Seppimo dal Dottor Storel che aveva avuto un figlio e sono convinto che probabilmente non insegnerà la dattilografia a suo figlio o figlia.

Ho raccontato queste due esperienze perchè sono parallele, come probabilmente altre parallele potrebbero essere raccontate dalla Fracci per la danza o da Tomba per lo sci, per arrivare al nocciolo della domanda che mi preme, quanto tempo è necessario per raggiungere risultati professionali nell'uso delle tecnologie di scrittura veloce?

È una domanda che ha serpeggiato soprattutto nel mondo stenografico tra gli anni 30 e 50, contrapponendo principalmente i sostenitori dei cosiddetti sistemi italiani (Cima-Meschini-Stenital) a quelli del Gabelsberger, ed era soprattutto incentrato sul tempo di apprendimento della teoria del sistema stenografico. Non si è mai trattato di un dibattito serio, ma di una serie di monologhi che del resto possiamo trovare ripetuti anche in esperienze recenti (vedi Graniero).

Il tempo di apprendimento della teoria è importante, perché rientra in quella che potremmo chiamare l'elemento di motivazione allo studio di una tecnica di scrittura veloce (stenografia o stenotipia od altro non importa), ma il vero tempo da valutare è quello relativo al raggiungimento di una velocità professionale (da 100 o 120 parole al minuto in poi).

Sotto questo punto di vista ricordo solo una valutazione del Marchiori in un'edizione del suo trattato, dove citava la cifra di 1200/1500 ore. Io espressi molti anni fa una valutazione personale di circa 2000 ore, alla quale si contrappose quella di Di Girolamo che, se non erro perché cito a memoria, ricordava la sua esperienza coll'uso del sistema Innocenzi valutando il tempo in metà di quello da me indicato.

Tre esempi non sono sufficienti a costituire riferimento preciso, occorre infatti definire criteri omogenei ed osservare una massa sufficientemente ampia di esperienze, sgombrando il terreno da elementi emotivi o propagandistici. Solo così facendo si può instaurare un processo di valutazione che consenta anche di verificare i meccanismi che stanno alla base del raggiungimento o mancato raggiungimento dei risultati previsti e di conseguenza determinare azioni correttive. Quello che appunto nel tempo si è fatto negli sport agonistici, pur lavorando sempre sulle basi umane per il raggiungimento dei più elevati standard.

È questo un compito scientifico che a mio giudizio rientra perfettamente nell'idea e negli obiettivi di una Accademia. Che accadrebbe se, come sarebbe auspicabile, il Ministero di Grazia e Giustizia od il Parlamento ci chiedesse un parere tecnico al riguardo? Che cosa siamo in grado di rispondere, al di là di esperienze personali più o meno certe e comunque non condivise?

Un fatto è certo: non si può comunque sostenere che si possa utilizzare a livello professionale (senza essere campioni mondiali) la stenografia o la stenotipia con poche ore di apprendimento. Con Isa Crippa abbiamo visionato un corso per resocontisti stenografi in cui alla stenografia venivano riservate 80 ore. Ed alla domanda di chi

avesse previsto un così ridotto (a nostro giudizio) numero di ore, ci siamo sentiti rispondere: un esperto del settore.

Sicuramente noi non siamo esperti del settore, però sappiamo cosa vuol dire, per esperienza personale, scrivere ad almeno 120 parole al minuto. Diamo quindi il via ad un sereno dibattito, anche per la consorella dattilografia (o scrittura al computer se la dattilografia vi evoca, forse non a torto, spettri del passato).